



Mattia Feltri, Andrea Lucatello e Riccardo Quadrano

Economia



Hotel Espresso

Clinkmama

Hotel The Exchange

Sw
Am

€ 197

€ 164

€ 169

€

Trova un alloggio

Trova un alloggio

Trova un alloggio

Trova un alloggio

Transizione 5.0: la leva energetica che – proprio ora – non possiamo perdere di Luca Onnis



(agf)

Il passo indietro del governo sul ridimensionamento del Fondo Transizione 5.0 assume un significato che va oltre la cronaca politica. È il segnale che dimostra come una politica industriale fondata sull'energia possa funzionare solo se è prevedibile e stabile nel tempo. Un contributo di Luca Onnis, Chief Operating Officer & Coordinamento Estero di Tinexta Innovation Hub

08 Aprile 2026 alle 16:39

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)

Segui i temi

energia



ambiente



industria



► Ascolta l'articolo

Per ascoltare la versione audio degli articoli devi essere abbonato. Se sei già abbonato [ACCEDI](#), altrimenti [SCOPRI LE OFFERTE](#).


In un contesto segnato dal riemergere del rischio geopolitico sul fronte energetico – con lo spettro di possibili razionamenti e misure straordinarie in caso di escalation nel Golfo – il passo indietro del Governo sul ridimensionamento del Fondo Transizione 5.0 assume un significato che va oltre la cronaca politica. È il segnale che dimostra come una politica industriale fondata sull'energia possa funzionare solo se è prevedibile e stabile nel tempo. Una misura che nasce per accompagnare investimenti complessi – spesso pluriennali, finanziati anche dal credito bancario e incardinati su iter tecnici e certificazioni – non può essere percepita come una variabile aleatoria, soggetta a correzioni che cambiano la convenienza economica per le imprese. L'esito del tavolo al Mimit – con l'impegno del ministro Adolfo Urso del ripristino integrale degli 1,3 miliardi previsti e dell'aggiunta di ulteriori 200 milioni, per un totale di 1,5 miliardi confermato nell'ultimo decreto-legge dello scorso venerdì 3 aprile – va letto come un segnale chiaro, che deve tradursi in impianto stabile.

PUBBLICITÀ



Per capire perché la contrazione del 65% delle risorse previste dalla Transizione 5.0 sarebbe diventata una sciagura, conviene ripartire dall'impianto originario. Il provvedimento è stato concepito per stimolare investimenti in innovazione tecnologica e, soprattutto, in riduzione dei consumi energetici: l'obiettivo non era solo ammodernare i processi produttivi, ma rafforzare la competitività delle imprese in un momento in cui il costo dell'energia è decisivo.

PUBBLICITÀ



Il rischio dell'ipotizzato taglio è stato duplice. Da un lato, la riduzione della copertura per una parte delle imprese in lista d'attesa – col riconoscimento di una quota inferiore del credito d'imposta atteso – avrebbe stravolto business plan già costruiti. Quando un'impresa investe, mette insieme prospetti economici, preventivi, cronoprogrammi e verifiche tecniche; se a valle di quel lavoro l'incentivo si riduce, l'intervento va compresso o rinviato. Dall'altro lato – ed è il profilo più critico – la sforbiciata alle risorse rischiava di incidere proprio sulla componente energetica della misura. Il decreto fiscale, nella versione che aveva innescato lo scontro, riconosceva agli “esodati” solo il 35% del credito richiesto e restringeva il perimetro ai soli beni strumentali, escludendo sistemi di gestione dell'energia e impianti da fonti rinnovabili per autoconsumo. In altre parole, la misura rischiava di perdere ciò che la rende diversa: la leva energetica come investimento strutturale.

Sarebbero state impattate soprattutto piccole e medie imprese manifatturiere strutturate e aziende dei comparti energivori che, proprio perché più esposte al costo dell'energia, hanno più convenienza a investire in efficienza, autoproduzione e sistemi di gestione dei consumi. In questi casi, la variabile non è “quanto incentivo arriva”, ma se l'incentivo è sufficientemente stabile da sostenere una delibera di investimento.

Rischiavano di saltare soprattutto progetti energetici: interventi di efficientamento di processo e di sito, sistemi di gestione e monitoraggio, investimenti integrati che combinano macchinari e riduzione dei consumi, iniziative di autoproduzione. Sono iniziative imprenditoriali che richiedono analisi, progettazione, forniture, installazioni, collaudi, certificazioni. Se l'incentivo diventa incerto o viene ridimensionato, la conseguenza è un rallentamento degli investimenti, con impatto sulla filiera e sulla capacità del Paese di accelerare su produttività ed energia.

Il tema, quindi, non è solo ripristinare risorse: è come si gestiscono gli incentivi. Il vero danno non è l'ammontare ridotto in sé, ma l'idea che una misura di politica industriale possa cambiare in corsa per motivi di consenso, con effetti retroattivi.

Ciò che è stato annunciato deve essere tradotto in atti e tempi certi, specie vista la delicata congiuntura energetica globale. La tenuta della correzione passa dalla conversione del decreto e dalle istruzioni applicative; in parallelo resta aperta l'altra gamba della politica industriale, il nuovo assetto 2026-2028 e l'iperammortamento, per cui servono i decreti attuativi e chiarimenti interpretativi attesi dalle imprese.

Per trasformare il ripensamento in un risultato servono tre passaggi: chiarezza immediata su perimetro e tempistiche; salvaguardia della componente energetica; una governance che riduca l'effetto "lotteria" e l'ansia da finestra temporale, con criteri trasparenti e prevedibili.

È decisivo quindi evitare altri indugi normativi. L'iperammortamento messo a disposizione per il nuovo ciclo richiede decreti attuativi rapidi: se i tempi si allungano, la sfiducia si traduce in rinvio degli ordini. È qui che si misura la credibilità. Stop retroattività e calendario pubblico chiaro, così la leva energia torna programmabile per davvero. Subito però.

media_alt

Segui i temi **energia** + **ambiente** + **industria** +

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

informazione pubblicitaria

VIDEO DEL GIORNO



LEGGI ANCHE

Cingolani via da Leonardo. Meloni frena sui piani per Michelangelo Dome e supercaccia Gcap

Ecoalf, dal riciclo alla rigenerazione: DENIM FOR THE PLANET

Stop crimini di natura. L'allarme del WWF: "Migliaia di animali uccisi ogni anno"

Finanza, troppo grande e potente per poter convivere con il resto dell'umanità

HOME



CINGOLANI VIA DA LEONARDO

Meloni frena su Michelangelo Dome e Gcap

La partita nelle partecipate entra nel vivo: 155 società da rinnovare e un manuale Cencelli da riscrivere tra maggioranza e alleati internazionali. L'ad di Leonardo ha irritato il governo con i piani sullo scudo spaziale

e il caccia di sesta generazione

di Valentina Nicolì

TRUMP S'È INCARTATO

La carta Hegseth per dichiarare vittoria, la carta Vance per contenere i danni

di Lorenzo Santucci

"Trump e Netanyahu hanno demolito l'architettura del mondo"

di Federica Fantozzi

TIME OUT FRA IRAN E USA

La tregua che sposta l'asse del mondo

di Andrea Molle

informazione pubblicitaria

A screenshot of a travel advertisement. The ad is titled "informazione pubblicitaria" and features two columns. The left column shows a heart icon, the text "Hotel The Exchange", a price of "€ 169", and a button labeled "Trova un alloggio". The right column shows a heart icon, the text "Inns Ar", and a button labeled "Trova".

informazione pubblicitaria

A screenshot of a travel advertisement placeholder. The ad is titled "informazione pubblicitaria" and features a heart icon, a button labeled "Trova", and a button labeled "Trova".

© Riproduzione riservata

Scegli di capire.

BUONGIORNO

COSTRUIENDO

FUTURO

LIFE

TERRA

VIDEO

NEWSLETTER

BLOG

PARLA CON NOI

PODCAST

Seguici

[Chi siamo](#) [Contatti e segnalazioni](#) [Pubblicità](#) [Riserva TDM](#) [Dichiarazione di accessibilità](#) [Gestione Cookie](#) [Privacy](#)

Cookie Policy

Copyright © 2019 – 2026 GEDI Digital S.r.l. Tutti i diritti sono riservati

GEDI Digital S.r.l. – Via Ernesto Lugaro 15, 10126 Torino – Partita IVA 06979891006